

Francesco Santucci

Da Trento ad Assisi.

Giuseppe Placido Nicolini Vescovo della città serafica (1928-1973)

Cittadella Editrice, Assisi 2014, pp. 368, € 20,00

Attraverso una sapiente selezione della documentazione disponibile, Francesco Santucci, responsabile dell'Archivio storico diocesano di Assisi, guida il lettore in un affascinante itinerario alla scoperta della biografia di Giuseppe Placido Nicolini (1876-1973) che per quasi mezzo secolo fu vescovo della città di San Francesco. Un periodo tormentato e per molti versi oscuro, che Nicolini ha illuminato con una serafica dedizione al bene, con il cuore di un autentico pastore, con una vocazione sbocciata inizialmente nell'ordine monastico benedettino e fiorita lungo i molti sentieri di impegno dove la Chiesa lo ha chiamato, dalle abbazie di Praglia e di Cava dei Tirreni sino ad Assisi. Presentando la corrispondenza e le testimonianze sui momenti più significativi della sua vita e del suo lungo episcopato, il volume coglie con grande efficacia quello che l'artista Enrico Manfrini ha esemplato nel bassorilievo in bronzo che orna la tomba di Nicolini nella cattedrale di San Rufino: un uomo buono e mite che, con l'ispirazione e l'intercessione di Benedetto da Norcia e di Francesco - che proprio per il suo zelo e la sua volontà venne dichiarato Patrono d'Italia - ha offerto il mantello del suo servizio per proteggere i più piccoli, si è fatto accogliente e prodigo di misericordia specialmente verso gli ultimi. Lo ricorda anche la qualifica di «Giusto d'Israele» che gli è stata riconosciuta per l'intensa attività a favore degli ebrei perse-

guitati, dei richiedenti asilo e di un numero ingente di sfollati e profughi di guerra. Santucci offre dunque una ricostruzione fedele e accurata della traccia lasciata nella comunità di Assisi da Nicolini, vescovo che, come scrisse don Giovanni Rossi su «Rocca», riuscì a unire in armonica sintesi spirituale la nobiltà di un autentico benedettino e la povertà di un vero francescano.

Tiziano Torresi

Stefano Zecchi - Paolo Nucci

Aiutami a capirlo. L'incontro tra il medico, il genitore e il bambino.

Introduzione di Elena Meli

Lastaria Edizioni, Roma 2017, pp. 91, € 12,00

Bella l'introduzione di Elena Meli ed interessante come tutte le cose realmente accadute e raccontate bene, ma, forse, un po' sbilanciata, come se alla base di un rapporto sbagliato tra medico genitore e bambino fosse sempre una colpa del medico che non riesce a trovare la comunicazione giusta (potrei aver capito male, leggete il libro e fatevi sapere).

Stefano Zecchi, giornalista, scrittore, accademico dell'Università degli Studi di Milano e di altre prestigiose sedi internazionali, comincia, approfittando dell'argomento, per riproporre il rapporto uomo/donna all'interno della coppia. L'esperienza del suo bambino, che viene ricoverato due volte in ospedale, diventa paradigma del rapporto medico/paziente, medico/paziente bambino/genitori. Zecchi mette in evidenza come l'«attenzione» per il proprio figlio determina il susseguirsi di «visite specialistiche», ma questo eviden-

zia anche una mancanza di fiducia nel medico che abitualmente dovrebbe seguire il bambino. L'unità della famiglia diventa importante nella relazione comunicativa per dare sicurezza al bambino. D'altra parte viene evidenziato come la malattia rappresenti sempre la rottura di un equilibrio, non solo quando riguarda un bambino, e questo può essere affrontato solo attraverso una condivisione. Zecchi poi parlando del proprio rapporto familiare afferma che generalmente il «Padre» descrive, nella fattispecie, la malattia del figlio al medico, e la «Madre» la rappresenta. Ritiene che comunque la rappresentazione può determinare un maggiore coinvolgimento emotivo da parte del medico. L'autore osserva come il senso di responsabilità non deve mai varcare il limite costituito dalla propria ignoranza sull'argomento (nota mia, penso alla *vexata quaestio* dei vaccini!). Purtroppo l'autore mette in evidenza anche per quale motivo si ricorre spesso al libero professionista. Il medico della struttura pubblica non è accondiscendente, forse è questo il termine più giusto che mi viene in mente, e il paziente e/o il parente del paziente preferisce pagare pur di avere questa accondiscendenza. Paolo Nucci, professore universitario e direttore della Clinica Oculistica Universitaria dell'Ospedale San Giuseppe di Milano, comincia con una memoria, interessante come tutte le memorie, forse poco gratificante per la classe medica. Scrive bene quando afferma che i comportamenti dei genitori non sono legati al sesso ma al carattere anche se poi sostiene di essersi sempre trovato meglio con le «mamme» che con i «padri», nelle prime ravvisava «un'attitudine protettiva» che le faceva essere gioviali, nei secondi la paura di «abdicare» di fronte al medico al ruolo di

capofamiglia. Purtroppo, ed è proprio vero, ritiene che nel rapporto di relazione, soprattutto con i genitori di un bambino, vada portata avanti una «tattica».

Come medico apprezzo molto il capitolo *Essere medico* e la capacità di Nucci di spiegare l'evoluzione (o involuzione?) della figura del medico negli ultimi 40 anni in una pagina e mezzo. Nucci continua descrivendo come costruisce una relazione: mettendo sempre e comunque il bambino al centro. Spiega come avere dei figli ha influito su questa relazione dove «solidarietà, prossimità e dedizione» nascono dall'«affidarsi a».

Apprezzo notevolmente il discorso della condivisione tra professionisti: «Condividere i dubbi con altri colleghi è fondamentale per il bambino, per la famiglia e per la nostra crescita».

Sono d'accordo quando afferma che il medico rischia anche con un eccesso di «conforto» e questo ha mutato il suo atteggiamento non sempre in meglio. È vero che spesso al di là di corsi di preparazione, che vanno comunque programmati e fatti, la comunicazione/relazione si basa anche sull'educazione degli attori, è vero che l'alleanza medico/paziente/parente si costruisce giorno per giorno. Dopo altri spunti molto interessanti Nucci conclude con «La regola delle vocali», un medico deve saper *Ascoltare*, deve essere *Educato*, deve essere *Onesto*, deve avere *Intuito* e non deve mancare di *Umiltà* (ma in fondo questa regola delle vocali sarebbe utile per tutti).

Il testo si conclude con tre decaloghi, della Meli, di Zecchi e di Nucci che cercano di puntualizzare più le cose che non si devono fare che quelle che vanno fatte per un corretto e proficuo rapporto medico/genitore/bambino.

Anna Maria Cimino